

LAVORO. Le associazioni di categoria dimostrano freddezza verso il provvedimento introdotto dalla legge di stabilità

Il Tfr in busta paga non piace Lavoratori e sindacati contrari

A Verona adesioni praticamente nulle da parte dei dipendenti. Secondo studi nazionali è utile con redditi annui entro 8mila euro

Valeria Zanetti

Tfr in busta paga per i dipendenti del settore privato in servizio da almeno sei mesi. Un'opzione possibile da questo marzo, ancora poco conosciuta, o che forse non interessa proprio a chi potrebbe giovarsene. Questo stando alle adesioni vicine allo zero, espresse finora dai lavoratori. Contrari i sindacati che criticano gli effetti della misura, introdotta dalla legge di stabilità. Manca, tra l'altro, il decreto attuativo, che regolerà le modalità di erogazione. L'uscita è attesa a giorni e chiarirebbe i termini dell'accordo tra Abi (Associazione bancaria italiana) e ministeri dell'economia e del lavoro, per risolvere il pro-

Chi aderisce non può recedere fino al 2018 e ha un aumento del reddito ai fini Isee

Dati nazionali

CONFESERCENTI. Il Tfr in busta paga, ha po che adesioni in Italia come rileva un sondaggio di Swg per Confesercenti su un campione di 1.500 soggetti, secondo il quale ne hanno fatto richiesta 6 dipendenti su 100, e solo un altro 11% vorrebbe farlo entro fine anno. Secondo il sondaggio l'83% dei dipendenti lascerà il tfr nell'impresa in cui lavora, com'è avvenuto fino ad oggi. Le imprese, confermano le risposte dei dipendenti: l'82% non ha ricevuto o pensa di non ricevere richieste di Tfr in busta paga, fa sapere sempre la Confesercenti. I lavoratori che hanno scelto di avere il Tfr su base mensile, lo useranno soprattutto per saldare debiti, destinazione indicata dal 24% del campione. **VAZ**



Andrea Bissoli

blema delle imprese, in particolare le piccole, che non sono in grado di anticipare la liquidità.

Ma andiamo per ordine. Il Consiglio di Stato ha dato il via libera a fine febbraio alla possibilità di optare per la liquidazione della Quir (quota integrativa della retribuzione) in busta paga. A Verona, le principali associazioni di categoria, che attraverso le loro società di servizi elaborano gli stipendi dei dipendenti delle imprese socie, però, testimoniano la freddezza nei confronti della novità. Da Confcommercio, che ogni anno prepara 40mila buste paga, nessuna adesione. «Riceviamo per ora molte richieste di chiarimenti dalle aziende», dicono. Stessa musica da Confesercenti: zero adesioni su 463 cedolini lavoratori mensilmente. «Finora, nessuna delle imprese che si



Lucia Perina

affidano al servizio paghe di Upa, per oltre un migliaio di cedolini, ha registrato richieste di erogazione del trattamento su base mensile da parte dei dipendenti», commenta Andrea Bissoli, presidente di Confindustria Verona.

Da Apl, invece, «due istanze per ricevere il tfr mensilmente su 3.600 buste trattate», dichiara il direttore Luciano Veronesi, «mala richiesta può essere inoltrata anche nei prossimi mesi», chiariscono dall'associazione. La novità, infatti, è stata poco pubblicizzata, da parte sindacale, per non impattare sui fondi pensione negoziali, e pure da parte datoriale, perché nelle aziende sotto i 50 dipendenti il tfr viene investito nell'impresa.

«La verità è che, se da un lato l'erogazione risulta impegnativa per le attività di piccole dimensioni, alle quali è richie-

sto di intaccare ulteriormente la propria liquidità a scapito degli investimenti, dall'altro richiede comunque un'attenta valutazione da parte del lavoratore», evidenzia Bissoli.

I sindacati mostrano gli esiti degli studi promossi a livello nazionale. «Secondo noi il trattamento di fine rapporto in busta può essere utile solo a chi ha redditi compresi negli 8mila euro annui, che spesso per tirare avanti deve indebitarsi», dice Monica Sartori del Caf Cisl. La sigla sta promuovendo incontri tra delegati aziendali, finalizzati a promuovere una valutazione attenta dell'applicazione della misura. «Tra l'altro chi aderisce non può recedere fino al 30 giugno 2018 e comunque consigliamo a tutti di informarsi bene prima di decidere. Anche per chi ha stipendi bassi, il tfr in busta significa un aumento di reddito calcolato ai fini Isee con il rischio di perdere agevolazioni» aggiunge.

«Secondo le nostre proiezioni sui redditi che superano i 15mila euro, il tfr in busta paga comporta un aumento dell'Irpef, che oscilla dal 23 al 43%», avverte Lucia Perina, segretario provinciale Uil, «in più toglie risorse ai fondi complementari, che invece le riforme pensionistiche varate finora tendevano a rafforzare come pilastro aggiuntivo del welfare». ●